

TAVOLO NAZIONALE AFFIDO

Tavolo di lavoro delle associazioni nazionali e delle reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie

LE ASSOCIAZIONI E RETI DI FAMIGLIE AFFIDATARIE

9 maggio 2013

1. LE ASSOCIAZIONI E LE RETI DI FAMIGLIE AFFIDATARIE IN ITALIA

Un'indagine informale condotta nel corso del biennio 2011-2012 dal Tavolo Nazionale Affidato permette di stimare in circa 400 il numero delle associazioni e reti di famiglie affidatarie presenti nel territorio italiano. Di queste, ben 368 sono attualmente censiti dal sito www.tavolonazionaleaffido.it e così distribuiti:

Zona Geografica	N° gruppi	N° gruppi ogni 100mila abitanti
nord est	108	0,92
nord ovest	92	0,56
Centro	72	0,52
Sud	96	0,50
TOT.	368	0,61

Si evidenzia una maggiore diffusione di gruppi nel nord-est d'Italia. Primo in classifica il Veneto con un rapporto gruppi/popolazione di 1,1 ogni centomila abitanti, pari a quasi il doppio della media nazionale. Dall'indagine emerge inoltre che il 44% dei gruppi aderisce alle undici associazioni e reti nazionali che nel luglio 2010 hanno dato vita al Tavolo Nazionale Affidato:

- Al.BI. (Associazione Amici dei Bambini)
- ANFAA (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie)
- Ass. COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII
- Ass. FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA
- CAM (Centro Ausiliario per i problemi minorili – Milano)
- BATYA (Associazione per l'Accoglienza, l'Affidamento e l'Adozione)
- CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza)
- COORDINAMENTO AFFIDO ROMA (Coordinamento degli Organismi del Privato Sociale iscritti all'albo per l'affido del Comune di Roma)
- COREMI – FVG (Coordinamento Regionale Tutela Minori del Friuli Venezia Giulia)
- PROGETTO FAMIGLIA (Federazione di enti no-profit per i minori e la famiglia)
- UBI MINOR (Coordinamento per la tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi – Toscana)

2. RICONOSCIMENTO E VALORIZZAZIONE DELL'ASSOCIAZIONISMO FAMILIARE

La trentennale e articolata esperienza di promozione e organizzazione dell'affidamento familiare in Italia ha ampiamente dimostrato quanto la presenza nei territori di associazioni e reti di famiglie rappresenti un elemento che contribuisce in modo determinante alla diffusione di un'ampia cultura dell'accoglienza e alla realizzazione di "buoni affidamenti familiari". Per una famiglia disponibile all'affidamento familiare la possibilità di partecipare ad una esperienza associativa con altre famiglie impegnate in percorsi di accoglienza e di solidarietà, rappresenta una importante occasione di confronto e di crescita personale. La dimensione grupale, la condivisione dei vissuti, il confronto sugli stili educativi, ... ma anche il mutuo aiuto informale e spontaneo nelle situazioni concrete della vita quotidiana, il sostegno amicale nei momenti di difficoltà, ... creano un terreno fecondo nel quale l'apertura ai bisogni di altri bambini e famiglie può divenire un *cammino possibile*. Una importante conferma di tutto ciò viene dalle recenti *Linee di Indirizzo Nazionali* in materia di affidamento familiare le quali, al punto 100.2, asseriscono quanto occorra «*un sempre maggiore esercizio della responsabilità sociale ... di associazioni ... e reti di famiglie affidatarie*» e al successivo punto 115 sottolineano che «*l'appartenenza delle famiglie affidatarie a queste realtà va promossa, riconosciuta e valorizzata*». Le associazioni inoltre svolgono un insostituibile ruolo di *advocacy*, cioè di stimolo alle istituzioni nei casi di inadempienza nell'assolvimento dei compiti di tutela di bambini e famiglie in difficoltà e nello sviluppo di impianti progettuali e normativi capaci di fornire risposte adeguate a bisogni emergenti. Purtroppo, come rilevato anche dal 2° Rapporto alle Nazioni Unite sul Monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia (Gruppo CRC, 2009), nonostante la chiarezza del dato empirico e

TAVOLO NAZIONALE AFFIDO

Tavolo di lavoro delle associazioni nazionali e delle reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie

le conferme che esso trova nelle norme nazionali di settore, permangono in molti territori prassi operative caratterizzate da un grave “difetto di valorizzazione” delle realtà dell’associazionismo familiare. A ciò si aggiunge che molti territori non sono coperti dalla presenza di reti e associazioni. Il servizio pubblico farebbe bene, a tal proposito, ad auspicarne e favorirne la nascita e lo sviluppo, e a sostenere le associazioni e le reti familiari che operano nell’affido, anche mediante forme di contribuzione e sostegno economico alle attività da esse svolte.

3. TITOLARITÀ E GESTIONE DEI PERCORSI DI AFFIDAMENTO FAMILIARE

Il pieno sviluppo dell’affidamento familiare e della tutela del diritto di bambini e ragazzi ad avere una famiglia chiede la presenza di un contesto di corresponsabilità pubblico-privato. Non bisogna confondere l’auspicabile crescita del ruolo delle associazioni e reti di famiglie affidatarie con il detrimento della responsabilità pubblica. Solo un contesto di corresponsabilità effettiva del *pubblico* e del *privato sociale* può sostenere e praticare scelte di politiche sociali orientate a rendere esigibili e concretizzati i diritti. Il panorama italiano mostra variegati modelli di collaborazione tra i servizi sociali territoriali e le associazioni e reti di famiglie affidatarie. Occorre sottolineare quanto, pur nel rispetto della diversità dei contesti istituzionali, organizzativi e socio-economici, non si debba cadere nell’errore di adottare approcci metodologici che, al di là delle intenzioni, possono deteriorare la capacità del sistema di protezione sociale di tutelare il diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia. La veloce, e in parte convulsa, evoluzione del quadro normativo delle politiche sociali, i progressivi tagli agli stanziamenti pubblici in materia di *welfare*, la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali prevista dalla riforma costituzionale del 2001, espongono i territori al rischio di derive organizzativo-gestionali, segnate talora dal permanere di approcci eccessivamente Stato-centrici, talaltra da un “ritiro dello Stato” e da eccessive deleghe al privato sociale. Per questi motivi il Tavolo Nazionale Affido ribadisce unanimemente:

- che la titolarità dell’affidamento familiare, come per altro sancito dalla legge 184/83 e ss.mm. e richiamato dalle *Linee nazionali di indirizzo per l’affidamento familiare*, è del servizio pubblico;
- che gli assetti gestionali dei percorsi di affidamento familiare vanno costruiti cercando la massima valorizzazione del contributo dell’associazionismo. Ciò dovrà avvenire in un’ottica di complementarità con il ruolo di responsabilità del servizio pubblico in vista di un complessivo rafforzamento degli interventi.

4. CONCERTAZIONE E CO-PROGRAMMAZIONE DELLE POLITICHE FAMILIARI E MINORILI

Le associazioni e le reti familiari hanno la *mission* di favorire e sostenere politiche orientate a garantire il diritto alla famiglia per ogni bambino/ragazzo. A tal fine assumono un ruolo attivo nei luoghi della definizione delle politiche sociali: piani di zona, consulte comunali, ... La piena sinergia tra servizi affidi e associazionismo non può, dunque, non passare per la costruzione di luoghi di programmazione condivisa. Del medesimo avviso quanto asserito dalle *Linee di Indirizzo Nazionali sull’affidamento familiare* le quali a più riprese indicano come l’associazionismo entri «*a far parte del sistema integrato dei servizi*» (Raccomandazione 114.1, Azione 2), venendo così chiamato «*a svolgere una funzione pubblica*» (Punto 115). A tal fine con queste organizzazioni vanno concordati e formalizzati specifici **protocolli d’intesa o convenzioni** (R.114.1, A.1). Le associazioni partecipano a **tavoli inter-istituzionali** di lavoro, ad incontri di approfondimento ed a revisioni periodiche di atti e indirizzi (R.121.1, A.3), ivi compresi i percorsi di raccordo tra le amministrazioni locali e le autorità giudiziarie minorili (R.125.1, A.4). Per la piena realizzazione di queste indicazioni occorre superare la diffusa pratica delle concertazioni “meramente formali”, giungendo a co-programmazioni sostanziali ed effettive. Raccordi e intese tanto più necessarie quanto più si considera che vi sono parti del processo dell’affido, quali ad esempio quelle della sensibilizzazione che, non essendo strettamente connesse ai singoli affidamenti, si sganciano dalla stretta “titolarità pubblica”, avendo a che fare con le responsabilità sociali e civili generali, proprie - e quindi autonome - anche del privato sociale (e dei privati in genere).

5. IL RUOLO DELL’ASSOCIAZIONISMO NELLE FASI DELL’AFFIDAMENTO FAMILIARE

Premesso quanto sopra il Tavolo Nazionale Affido, pur nella diversità degli approcci di cui i propri membri sono portatori, si è impegnato nell’individuazione di alcuni *criteri condivisi*, di seguito proposti, circa il ruolo dell’associazionismo e la sua collaborazione con il servizio pubblico nelle singole fasi dell’affidamento familiare. Conformemente alle *Linee di Indirizzo*, il Tavolo ritiene che le associazioni e reti di famiglie

TAVOLO NAZIONALE AFFIDO

Tavolo di lavoro delle associazioni nazionali e delle reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie

affidatarie svolgano innanzitutto una preziosa attività di «**informazione, sensibilizzazione e promozione dell'affidamento familiare sul territorio**» nonché di «**confronto e formazione, finalizzate anche al mantenimento nelle famiglie della motivazione all'affidamento familiare**» (R.115.1, A.1).

Le *Linee di indirizzo* richiamano il ruolo delle associazioni anche nelle attività di «**accompagnamento e sostegno alle famiglie nell'esperienza dell'affidamento familiare**» (R.115.1, A.1). In merito alle altre attività di cura degli affidamenti (**progettazione-abbinamento, monitoraggio, ...**) le *Linee di Indirizzo* indicano la possibilità che le équipes multidisciplinari dei Centri per l'affidamento familiare si avvalgano della collaborazione dell'associazionismo (R.122.d.1, A.2). Più marcata, e più condivisa dal Tavolo, è l'indicazione a tal riguardo contenuta nell'art. 5, comma 2, della legge 184/83 così come riformata dalla legge 149/01, nella quale è scritto che i servizi "si avvalgono", non che "possono avvalersi", dell'associazionismo. Ne deriva non già una possibilità bensì un obbligo per i servizi pubblici di farsi ausiliare dall'associazione eventualmente indicata dalla famiglia affidataria coinvolta nell'affido. Di tal guisa anche quanto indicato dal documento "*Proposte di Linee guida per l'affidamento familiare*" redatto dal CNSA - Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidi pubblici nel dicembre 2007.

Assai importante è il ruolo che l'associazionismo può svolgere nella promozione di **percorsi di rete territoriale** con le diverse agenzie locali competenti a vari livelli in ambito minorile, familiare e sociale: scuole, parrocchie, associazioni culturali e sportive, comitati di quartiere, ... Nei confronti delle autonomie scolastiche, anche le *Linee di Indirizzo* suggeriscono il coinvolgimento delle associazioni, sia in merito alla formazione dei docenti che rispetto alla definizione di percorsi condivisi in materia di inserimento scolastico di bambini in affidamento familiare (R.128.1).

Un significativo rilievo è riconosciuto al ruolo delle associazioni nei cd. "**affidamenti particolari**". Le *Linee di Indirizzo* ne citano alcuni: l'affidamento in situazioni di emergenza (R.224.b.1); l'affidamento di minori con bisogni particolarmente complessi: disabilità, disturbi psichiatrici, problemi sanitari, ... (R.224.d). L'esperienza dei membri del Tavolo Nazionale Affidato permette di indicare ulteriori ambiti nei quali la presenza delle associazioni è molto importante: l'affidamento con sostegni professionali, l'accoglienza familiare madre-bambino, l'affidamento part-time e le esperienze di solidarietà inter-familiare, l'accompagnamento all'autonomia dei neo-maggiorenni, ...

Posizioni non univoche emergono, anche in seno al Tavolo, in merito all'eventuale coinvolgimento delle associazioni e reti di famiglie affidatarie nelle attività di conoscenza delle famiglie finalizzate alla **valutazione di idoneità all'affido**. Senza entrare nel merito dei diversi approcci e dei relativi punti di forza e di criticità, è possibile affermare che la valutazione di idoneità deve vedere il coinvolgimento attivo e la responsabilità ultima degli operatori pubblici e che, al contempo, occorre tenere presenti e valorizzare gli elementi conoscitivi forniti dalle associazioni – le quali approcciano le famiglie da angolazioni e punti di vista diversi (e integrativi) da quelli dei servizi pubblici.

LE ASSOCIAZIONI E RETI DI FAMIGLIE AFFIDATARIE ADERENTI AL TAVOLO

Ai.Bi. (Associazione Amici dei Bambini), **ANFAA** (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie), **Ass. COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII**, **Ass. FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA**, **CAM** (Centro Ausiliario per i problemi minorili – Milano), **BATYA** (Associazione per l'Accoglienza, l'Affidamento e l'Adozione), **CNCA** (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), **COORDINAMENTO AFFIDO ROMA** (Coordinamento degli Organismi del Privato Sociale iscritti all'albo per l'affido del Comune di Roma), **COREMI – FVG** (Coordinamento Regionale Tutela Minori del Friuli Venezia Giulia), **PROGETTO FAMIGLIA** (Federazione di enti no-profit per i minori e la famiglia), **UBI MINOR** (Coordinamento per la tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi – Toscana).